

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 marzo 2018



FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 27/03/18 P. 20 Irap, tre studi fanno autonoma organizzazione Rosanna Acierno 1

LIBERE PROFESSIONI

Italia Oggi 27/03/18 P. 32 Liberi professionisti, +274 mila unità dal 2007 Michele Damiani 2

CESE

Italia Oggi 27/03/18 P. 33 Un manifesto Ue delle categorie 3

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 27/03/18 P. 32 Cumulo più vicino Simona D'Alessio 4

AFFIDAMENTI INCARICHI SOTTO SOGLIA

Italia Oggi 27/03/18 P. 30 Concorrenza sotto soglia Andrea Mascolini 5

FORMAZIONE PROFESSIONISTI

Italia Oggi 27/03/18 P. 32 Formazione, per gli studi 1,9 milioni 6

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera 27/03/18 P. 27 Il Cnr punta su Napoli per il progetto del super microscopio Marco Demarco 7

LAVORO AUTONOMO

Corriere Della Sera 27/03/18 P. 35 Il calo degli autonomi non si risolverà con spesa e politica Dario Di Vico 8

NUCLEARE

Sole 24 Ore 27/03/18 P. 13 Scorie nucleari, per il deposito candidati 60 siti Jacopo Giliberto 9

PRIVACY

Italia Oggi 27/03/18 P. 26 Privacy soft, per i professionisti Antonio Ciccia 11
Messina

Sole 24 Ore 27/03/18 P. 20 «Consigliato» il responsabile dati Aldo Bottini 12

UNIVERSITÀ

Repubblica 27/03/18 P. 13 I contatti con Mosca e con gli O07 negli affari dell'università a 5 Stelle 13

Cassazione. Il requisito diventa insussistente se si prova la prevalente finalità abitativa di una delle unità immobiliari

Irap, tre studi fanno autonoma organizzazione

Rosanna Acierio

■ Se utilizza tre studi, è presumibile che il professionista impieghi beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile all'esercizio dell'attività. Ne consegue che, laddove non provi la finalità prevalentemente abitativa di almeno uno dei tre studi, sussiste il requisito dell'autonoma organizzazione ai fini Irap. A queste conclusioni giunge la Cassazione con l'ordinanza n. 7495 depositata ieri.

La vicenda posta a base della pronuncia riguarda il ricorso avverso il silenzio-rifiuto di un rimborso Irap versata per gli anni dal 2007 al 2009 da parte di un medico che riteneva non sussistente, nonostante la disponibilità di più studi, il requisito dell'autonoma

organizzazione. A seguito dell'impugnazione della sentenza di primo grado che aveva respinto il ricorso del medico, la Ctr invece, riconosceva in capo al professionista appellante l'assenza del requisito dell'autonoma organizzazione. L'agenzia delle Entrate impugnava per cassazione la sentenza di secondo grado, eccependo la violazione e la falsa applicazione degli articoli 2 e 3 del Dlgs 446/97 per aver erroneamente ritenuto insussistente il requisito dell'autonoma organizzazione, nonostante il comprovato utilizzo e la piena disponibilità da parte del professionista di ben tre studi professionali, oltre che l'impiego di beni strumentali per oltre 170 mila euro.

Nel capovolgere il giudizio

del collegio regionale, la Corte di cassazione ha statuito che, mediante l'utilizzo di tre studi propri, il professionista impiega strumenti eccedenti il minimo indispensabile all'esercizio dell'attività, superando oggettivamente la soglia minima richiesta dalle Sezioni Unite per l'esonero dall'imposizione ai fini Irap.

Al contrario, l'utilizzo di due studi professionali, se rigorosamente giustificati come strumento necessario o utile per mi-

gliorare l'esercizio dell'attività del professionista, non fanno scattare automaticamente l'assoggettamento all'Irap.

Pertanto, alla luce dei predetti principi, la Corte cuprema ha rinviato la causa a un'altra Sezione della Ctr al fine di far verificare al giudice di merito l'eventuale carattere abitativo prevalente di almeno uno dei tre studi del professionista e, in tal caso, l'insussistenza del requisito dell'autonoma organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberi professionisti, +274 mila unità dal 2007

I liberi professionisti sono aumentati di 274 mila unità negli ultimi dieci anni in Italia, facendo registrare una crescita percentuale del 24,3%. Questo in un contesto molto negativo per i lavoratori indipendenti che, dal 2007, sono diminuiti di 639 mila soggetti (-11,1%). I numeri sono riportati in un'analisi condotta dall'Ufficio economico Confesercenti, pubblicata ieri ed elaborata sulla base di statistiche ufficiali Istat.

I professionisti sono l'unica categoria tra gli indipendenti che è cresciuta negli ultimi dieci anni. Infatti i lavoratori in proprio sono calati del 13% (-465 mila), i collaboratori del 45% (-218 mila) e i coadiuvanti familiari (componenti del nucleo che lavorano nell'azienda di famiglia) del 29,7% (-124 mila). In questo contesto, come detto, resistono i liberi professionisti che segnano un trend crescente dal 2007. In generale «il lavoro autonomo segna un percorso di controtendenza rispetto al complesso dell'occupazione», si legge nella nota diffusa da Confesercenti. «Nello stesso periodo, infatti, a livello generale si assiste ad un sostanziale incremento del numero di occupati: 768 mila unità per un totale di quasi 17,7 milioni. Una crescita, però, che si è accompagnata ad una ricomposizione interna, visto che gli occupati standard sono diminuiti di circa 2 milioni di unità mentre i lavoratori con part-time involontario o a tempo determinato sono cresciuti di oltre 1,5 milioni». Secondo Mauro Bussoni, Segretario generale di Confesercenti, è la mancanza di ammortizzatori sociali e di interventi di sostegno al reddito a «pesare più gravemente sul lavoro indipendente». Infatti, mentre i redditi dei lavoratori dipendenti sono cresciuti complessivamente di 54 miliardi tra il 2007 ed il 2017, quelli degli autonomi «registrano due andamenti differenziati; una perdita di oltre 35 miliardi tra il 2007 e il 2013 e un recupero di poco più di 9 miliardi negli ultimi cinque anni. Un altro aspetto critico riguarda i livelli di tassazione. Nella sezione «problemi: un fisco senza diritti» viene ricordato come lo Statuto del contribuente, che si avvia a compiere 18 anni, «resta ancora lettera morta. Ad oggi si contano non meno di 600 violazioni delle disposizioni in esso contenute, le ultime delle quali con la legge di bilancio 2018. Una serie infinita di deroghe che è costata ai contribuenti 21,5 miliardi di euro».

Michele Damiani



Marina Calderone eletta portavoce delle libere professioni regolamentate del gruppo Cese

Un manifesto Ue delle categorie Per dare il giusto peso in Europa ai lavoratori autonomi

Le professioni liberali si confermano come l'elemento chiave per lo sviluppo dell'Europa. La conferma arriva anche a seguito della nuova nomina della Presidente del consiglio Nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e del Comitato unitario delle professioni, Marina Calderone, a portavoce per gli Ordini e le professioni regolamentate del gruppo III del Comitato economico e sociale europeo. La designazione è avvenuta nel corso del primo incontro dell'anno della categoria delle libere professioni presieduto da Arno Meltzer, vicepresidente del gruppo III e presidente entrante del gruppo, e ha visto anche la nomina di portavoce per le associazioni e le professioni non regolamentate di Rudolf Kolbe, già vicepresidente della Camera federale austriaca degli architetti e dei consulenti di ingegneria civile nonché presidente del Cephis. Con la costituzione del nuovo gruppo, che resterà in carica

fino a settembre 2020, si concretizza il compito di animare e coordinare le proposte sul futuro delle libere professioni, facendo sì che queste siano coerenti ai cambiamenti e alle sfide del mercato e della società. Tra questi, l'accesso dei liberi professionisti ai fondi strutturali europei 2014-2020: un risultato importante, raggiunto grazie al lavoro di sensibilizzazione in Europa, che ha permesso la comparazione dei liberi professionisti alle Pmi e che merita di essere valorizzato attraverso «una maggiore attività di formazione da parte degli Ordini», ha dichiarato la presidente Calderone. «Dobbiamo imparare ad usare quello che abbiamo a disposizione», ha commentato, «e sensibilizzare i professionisti sull'opportunità offerta dai fondi Ue. La nostra è una battaglia innanzitutto culturale, perché solo se conosciamo e condividiamo le

opportunità possiamo fare la differenza sul mercato». Tra i prossimi obiettivi anche l'individuazione di una comune definizione di professione liberale. Un progetto, in realtà, già discusso in occasione della riunione straordinaria del III Gruppo Cese del 1° dicembre 2017 a Roma, durante la quale è stata annunciata, alla presenza del ministro del lavoro Giuliano Poletti, la volontà di realizzare un «manifesto» europeo delle libere professioni. Manifesto che si concretizzerà il prossimo autunno nel corso della «Giornata europea delle libere professioni»: un evento a cui il Cese sta già lavorando e che servirà a ribadire il valore delle professioni, con la presentazione di alcune proposte per il futuro dell'Europa, e la necessità di attuare un'auto-regolamentazione delle professioni liberali nel contesto europeo. «La Commissione europea guarda al nostro sistema di regolamentazione delle professioni come un modello di garanzia», ha evidenziato la presidente Calderone, «che porta competenza e garantisce condizioni di tutela della fede pubblica». Per questo è ancor più necessario secondo la presidente «operare per dare il giusto peso sullo scenario comunitario ad un segmento del mondo del lavoro che pesa per il 10-12% sul pil continentale e per il 15% in Italia».



Giuliano Poletti parla con Marina Calderone



Oggi l'assemblea Adepp che risponderà a Boeri

Cumulo più vicino Sì all'avvio. Sui costi si deciderà poi

DI SIMONA D'ALESSIO

Accantonare il «casus belli» (l'attribuzione dei costi gestionali) e cominciare a marciare con passo veloce sulla strada del pagamento delle pensioni: è quel che si preparano a mettere nero su bianco le Casse di previdenza private, impegnate, insieme all'Inps, nella trattativa per l'attuazione della norma sul cumulo gratuito dei versamenti contributivi confluiti in più di un Istituto. E sarà l'assemblea dell'Associazione che le comprende (l'Adepp), oggi, a dettare la linea, dopo che la scorsa settimana l'Istituto pubblico ha inviato ai singoli Enti dei professionisti una nuova proposta di convenzione: nel documento (redatto, è stato specificato, per scongiurare «ulteriori lungaggini per i lavoratori» che hanno maturato il diritto alla prestazione, in base a quanto stabilito dalla legge 236/2016), in cui si ribadisce

che le spese si debbano «dividere in base alla quota di pensione erogata da ciascun Ente» (posizione contestata sin dall'inizio dalle Casse, disposte a sostenere finanziariamente soltanto quelle bancarie e postali per l'erogazione degli assegni) si rimette, però, ad una commissione di esperti la determinazione dell'importo da distribuire, e si lascia, infine, alle parti, in caso di mancata identificazione del «quantum» nei tempi previsti (60 giorni, ndr), la «possibilità di adire al giudice».

Al netto delle «difficoltà burocratiche» incontrate nell'applicazione di uno strumento che, sulla carta, è in vigore dal 1° gennaio 2017, l'organismo presieduto da Tito Boeri scandisce, ancora una volta, di «confidare in una rapida stipula delle convenzioni», per agevolare l'erogazione delle prime pensioni.

La medesima volontà di cominciare a liquidare prima possibile i trattamenti in

regime di cumulo gratuito è stata espressa dall'Adepp e, nell'assise dei presidenti delle Casse, a quanto apprende *ItaliaOggi*, verrà ribadita; al tempo stesso, si punterà a riaffermare per iscritto l'intento di dirimere il contenzioso sugli oneri di amministrazione delle pratiche in separata sede, oppure, in «extrema ratio», di far sì che la decisione venga presa in un tribunale.

E, sulla scia del sostegno recentemente ricevuto sul tema dei costi dal ministero del welfare, uno dei dicasteri vigilanti degli Istituti pensionistici disciplinati mediante i decreti legislativi n. 509/1994 e n. 103/1996 (essendo stato rivelato il contenuto di un parere che sposa la tesi delle Casse previdenziali, si veda anche *ItaliaOggi* del 23 marzo 2018), pare essersi rafforzato il proposito di non accondiscendere alle richieste di concorrere alle spese finora formulate dall'Inps.

—© Riproduzione riservata—



In G.U. le linee guida Anac. Più rilievo al prezzo nei servizi tecnici

Concorrenza sotto soglia

Negli affidamenti di valore inferiore ai tetti Ue

DI ANDREA MASCOLINI

Dal 7 aprile più concorrenza negli affidamenti sotto soglia e più rilievo al prezzo negli affidamenti di servizi tecnici. È quanto prevedono le linee guida sugli affidamenti di importo inferiore alle soglie Ue (5.548.000 euro per lavori e 221.000 per servizi e forniture) e sugli incarichi di servizi tecnici recentemente aggiornate dall'Autorità nazionale anticorruzione e in vigore, appunto, dal 7 aprile. Le due delibere Anac relative alle linee guida 4/2016 e 1/2016 sono state infatti pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 69 del 23 marzo 2018 con entrata in vigore 15 giorni dopo. Nel merito, per quel che riguarda le linee guida sugli affidamenti al di sotto delle soglie Ue il provvedimento dell'Autorità si occupa in particolare di chiarire come applicare il principio di rotazione degli affidamenti e degli inviti. Per l'Anac dovrà interessare le procedure

rientranti nel medesimo settore merceologico, categorie di opere e settore di servizi nelle quali la stazione appaltante opera limitazioni al numero di operatori economici selezionati. I regolamenti interni, dice l'Anac, potranno prevedere fasce, suddivise per valore, sulle quali applicare la rotazione degli operatori economici.

Il rispetto del principio di rotazione espressamente farà sì che l'affidamento o il reinvito al contraente uscente abbiano carattere eccezionale e richiedano un onere motivazionale più stringente. L'affidamento diretto o il reinvito all'operatore economico invitato in occasione del precedente affidamento, e non affidatario, dovrà inoltre essere sempre motivato. In merito alla verifica dei requisiti degli affidatari le linee guida prevedono, per gli affidamenti diretti di importo fino a 20 mila euro, procedure con notevoli semplificazioni ma richiamano l'obbligo di incamerare la cauzione se si

accerta l'inesistenza dei requisiti dichiarati.

Per quel che attiene all'aggiornamento delle linee guida n. 1/2016 sui servizi di ingegneria e architettura fra le modifiche di maggior impatto emerge l'aumento da 20 a 30 del limite massimo del punteggio attribuibile all'offerta economica e la riduzione di cinque punti (da 30 a 25) del punteggio minimo assegnabile agli elementi «professionalità» e «caratteristiche metodologica dell'offerta» (il tetto rimane a 50). Per i tre progetti che i concorrenti possono presentare in gara per dimostrare (nell'offerta tecnica) la loro «professionalità» viene introdotta una limitazione agli ultimi 10 anni. Per i servizi di verifica dei progetti il requisito del fatturato globale non riguarda più le sole verifiche ma anche la progettazione o la direzione lavori; inoltre le referenze dei servizi analoghi (di verifica ma anche di progettazione e direzione lavori) passano da 5 a 10 anni. In ordine ai requisiti di

personale le nuove linee guida dispongono di fare riferimento alle «risorse a tempo pieno (Full Time Equivalent, Fte)» e, per le unità minime di tecnici che devono essere richieste a professionisti singoli o associati si prevede che si possano comprendere in tali unità i dipendenti, consulenti a partita Iva (sempre espressi come risorse a tempo pieno) che fanno capo al professionista o allo studio associato. Viene resa più agevole la dimostrazione della presenza del geologo nella compagine dell'offerente, facendo riferimento anche ai dipendenti e ai consulenti con partita Iva che fatturino più del 50% a favore del concorrente. Per gli affidamenti diretti (fino a 20 mila euro) occorrerà una determina a contrarre che «in forma semplificata» riporti l'oggetto dell'incarico, il calcolo analitico dell'importo «ove possibile», il nominativo dell'affidatario e le motivazioni dell'affidamento e l'accertamento dei requisiti «ove richiesti».



PROFESSIONI

Formazione, per gli studi 1,9 milioni

Fondoprofessioni, il Fondo Interprofessionale per la formazione continua negli Studi professionali e nelle Aziende collegate, ha stanziato 1,9 milioni di euro per il finanziamento di interventi formativi pluriaziendali. Le attività sono destinate, quindi, a dipendenti provenienti da più Studi e Aziende. Nello specifico, il budget è suddiviso in 1,2 milioni di euro per l'Avviso 01/18 e 700 mila euro per l'Avviso 03/18, con termine di presentazione delle domande entro le ore 17.00 del 24/04/2018. Attraverso l'Avviso 01/18 vengono finanziati piani formativi promossi dalle Parti sociali e Associazioni di categoria, destinati a centinaia di Studi/Aziende e basati su fabbisogni diffusi. Invece, l'Avviso 03/18 consente di finanziare interventi dedicati allo sviluppo delle «Reti» di Studi/Aziende. I piani formativi possono essere presentati, organizzati e gestiti tramite Enti attuatori accreditati al Fondo. I due Avvisi sono consultabili sul sito www.fondoprofessioni.it. Per informazioni: 06/54210661 o info@fondoprofessioni.it.



Scienza e ricerca

Il Cnr punta su Napoli per il progetto del super microscopio

di **Marco Demarco**

Più di trecento milioni da impegnare per la realizzazione di grandi infrastrutture scientifiche. Di questo si tratta. E saranno sette su diciotto i progetti che il Miur, il ministero competente, ha affidato, come capofila, al Cnr. Tra quelli in griglia di partenza, c'è «EuroBioImaging», il progetto che prevede anche il più potente criomicroscopio mai messo a disposizione dei ricercatori in Italia. Riuscirà a penetrare i misteri dell'infinitamente piccolo, a farne «vedere» la struttura molecolare, e a dare una potente accelerata alla ricerca multinazionale nelle scienze della vita. Il nuovo criomicroscopio italiano avrà sede a Napoli, e Massimo Inguscio, presidente del Cnr, è stato ben attento a scegliere il luogo e il momento giusto per l'annuncio. «A chi mi chiede qual è il futuro del Cnr rispondo sempre che è il suo passato», ha esordito. Ed ecco spiegato perché. Inguscio ha parlato nell'ex Olivetti di Pozzuoli, lì dove, sul finire degli anni Cinquanta, i «piemontesi» incontrarono i «napoletani» per una nuova unità nazionale nel segno dell'innovazione tecnologica; dove Ottiero Ottieri, allora dipendente dell'azienda di Ivrea, ambientò il suo «Donnarumma all'assalto»; e dove l'industrializzazione del Mezzogiorno partì con la vittoria del senso civico sulle spinte assistenzialistiche: Donnarumma era un protocamorrista

che pretendeva l'assunzione comunque e «a prescindere». In questa struttura, che ancora oggi è considerata un simbolo dell'architettura sociale, oggi ha sede l'Istituto di chimica biomolecolare del Cnr, un'eccellenza mondiale. Esattamente cinquanta anni fa — ieri si celebrava appunto la ricorrenza — Rodolfo Nicolaus, scopritore della melanina, al tempo di grandi pionieri scientifici come Paolo Corradini e Eduardo Caianiello, in un modesto appartamento di periferia, e riservando per sé uno studio di cinque metri quadrati, fondò il nucleo di lavoro da cui tutto ebbe inizio. «Quella scelta traduceva in fatto concreto l'intuizione di Vito Volterra, fondatore del Cnr, che immaginò per il Paese un centro di studi senza barriere disciplinari. Saperi diversi, energie giovani, esperienze consolidate: tutto doveva convergere a vantaggio della ricerca». È lo stesso spirito con cui si lavora ai sette nuovi progetti del Cnr. Nasceranno infrastrutture, non singoli impianti. Prenderà forma una rete internazionale di ricerca. Come nel progetto «E-Rihs» che mette insieme scienze «dure» e umanistiche con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il patrimonio culturale, naturale e archeologico. E molti nodi di questa rete saranno collocati nel Mezzogiorno. «Che così — ha concluso Inguscio — sarà sempre più, al centro del Mediterraneo, un valore per l'Europa».

[@mdemarco55](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'investimento

Più di 300 milioni per realizzare grandi infrastrutture, e sette iniziative su 18 affidate dal Miur al Consiglio nazionale delle Ricerche

Il presidente

L'idea di una rete internazionale d'eccellenza: «In questo modo il Mezzogiorno sarà sempre di più un valore per l'Europa»



Il commento

Il calo degli autonomi non si risolverà con spesa e politica

di **Dario Di Vico**

L lavoro autonomo perde peso nell'occupazione italiana. E ciò avviene quando invece il baricentro della politica si sposta in direzione delle forze che fanno riferimento agli interessi minuti e alle fasce deboli del mercato del lavoro. A fornire i numeri sul calo del lavoro indipendente è stata ieri la Confesercenti che ha elaborato dati di fonte Istat. Ebbene in 10 anni dal 2007 al '17 gli autonomi sono calati dell'11,1% ovvero 639 mila unità, di cui 100 mila solo nell'ultimo anno. È scesa l'occupazione dei lavoratori in proprio, dei collaboratori e dei coadiuvanti familiari mentre sono aumentati i liberi professionisti (+274 mila). Il trend merita di essere segnalato perché in netta controtendenza rispetto al lavoro dipendente, anche se «gonfiato» dai contratti a termine. Sottolineato che gli autonomi espulsi dal mercato del lavoro non hanno ammortizzatori sociali e interventi di sostegno del reddito, si può dedurre dai dati che piccolo commercio e artigianato abbiano pagato a caro prezzo gli effetti della crisi. L'aumento dei professionisti non deve trarre in inganno perché si tratta per lo più di freelance che sopravvivono con redditi bassissimi. In prospettiva l'economia dei flussi dovrebbe favorire una risalita del lavoro autonomo per effetto della scomposizione delle organizzazioni centralizzate, ma i numeri non lo mostreranno presto perché la selezione darwiniana nel commercio e nell'artigianato non è finita. Per chi volesse tutelare politicamente il lavoro indipendente il compito non si presenta facile: in questo caso non ci sono provvedimenti di spesa salvifici ma occorre aiutare il mercato a crescere in quantità e qualità. In estrema sintesi «riformare» il terziario low cost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nucleare. Ritocchi finali per la mappa delle aree idonee

Scorie nucleari, per il deposito candidati 60 siti

Calenda ha annunciato la pubblicazione a giorni dell'elenco con i possibili luoghi

Jacopo Giliberto
MILANO

■ Fermento per il deposito nazionale in cui in teoria bisognerà riunire le scorie radioattive ora disperse in più di 20 depositi in tutt'Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Nei giorni scorsi il ministro uscente dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha annunciato per i prossimi giorni la pubblicazione di un documento attesissimo, contesissimo, scottantissimo e in ritardatissimo: la Cnapi. Questa sigla impronunciabile che pare più il nome di un personaggio dei cartoni o di una merendina mediocre significa Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (appunto Cnapi) ed è la mappa dei luoghi che hanno tutte le caratteristiche per ospitare il capannone in cui riunire i fusti pieni di scorie, oggetti, scarti e cianfrusaglie radioattive.

Quali sono i luoghi idonei? La carta è ancora sotto segreto assoluto, con sanzioni per chi ne rivelasse i dettagli. Però si sa che sono poco più di 60 località, forse una settantina, distribuite in tutta Italia. Luoghi poco abitati, con una sismicità modesta, senza rischi di frane o di alluvioni. Una spolverata di decine di piccole aree dal Piemonte alla Calabria, soprattutto sulle colline del versante adriatico dell'Appennino, e due aree estese, una fra Toscana e Lazio e l'altra fra Puglia e Basilicata.

I tempi di decisione sono fissati dal decreto legislativo 31 del 2010 (e successive modifiche), che ha individuato la procedura per realizzare anche in Italia —

come impongono i trattati internazionali — il deposito centralizzato in cui conservare in modo sicuro i rifiuti radioattivi.

Per decreto la carta Cnapi è stata consegnata dalla Sogin al Governo entro il 2 gennaio 2015 per avviare la prima grande consultazione pubblica che vorrebbe portare i sindaci e i cittadini a candidarsi per ospitare l'ambito e temuto investimento. Da allora opportunità politiche, paura di solleticare il ventre molle delle proteste Nimby, il clima perenne di campagne elettorale hanno indotto a tenere la mappa chiusa

CARTA PRONTA DAL 2015

Fermo da anni il documento sulle zone adatte a riunire in modo sicuro le scorie ora distribuite in oltre 20 depositi

nella cassaforte dei diversi Governi che si sono alternati. Però il ministro Calenda ha deciso di aprire quella cassaforte non appena si fosse chiusa la partita elettorale del 4 marzo, cioè ora.

Il documento è stato ritoccato dall'Ispra, l'istituto scientifico ambientale dello Stato, dopo i terremoti che negli anni scorsi hanno cambiato la mappatura sismica e dopo altri adeguamenti. Per esempio lo scavo di una profonda trincea mineraria ha diviso in due un'area idonea, rendendo ciascuna delle due metà troppo piccola per rientrare nei criteri.

Asseverata dall'Ispra, la carta Cnapi della Sogin è sotto l'osservazione dei due ministeri e attende il via libera dell'Ambiente per il giro finale di firme, controfirme e bolli. In teoria la carta potrebbe essere pubblicata questa settimana, se non saranno fatte valere le stesse paure (meglio: opportunità politiche) che l'hanno tenuta in frigorifero dal gennaio 2015.

Ma serve davvero il deposito? Tra un po' la Francia e l'Inghilterra ci rimanderanno 800 metri cubi di scorie ritratte e condizionate del combustibile delle quattro vecchie centrali italiane. In tutto sono 17 mila metri cubi di rifiuti ad alta radioattività. Il problema vero sono i rifiuti radioattivi che si producono ogni giorno: reagenti farmaceutici, mezzi diagnostici degli ospedali come la risonanza magnetica nucleare, terapie nucleari, radiografie industriali. Perfino i parafulmini e i rilevatori di fumo che lampeggiano sul soffitto di cabine di nave e camere d'albergo contengono americio radioattivo. Sul totale di 78 mila metri cubi, 33 mila metri cubi di rifiuti sono già stati prodotti, mentre i restanti 45 mila metri cubi verranno prodotti nei prossimi 50 anni. Tutto questo materiale oggi viene accumulato in alcuni centri provvisori, come l'area vercellese di Saluggia o i depositi nucleari della Casaccia alle porte di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@jacopogiliberto
Correnti

jacopo.giliberto.blog.ilsale24ore.com





Le scorie radioattive da custodire al sicuro



1,5 miliardi

Il costo per costruire il deposito
Sarà corredato con un polo tecnologico di ricerca

78 milam³

Residui nucleari da collocare
Finora abbiamo accumulato scorie per 33mila metri cubi

90 celle

Un capannone corazzato
Conterrà celle "blindate" per conservare in sicurezza i rifiuti

Le risposte del Garante sul regolamento Ue. Niente sconti alle società di revisione

Privacy soft per i professionisti Autonomi e ditte individuali senza responsabile dei dati

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Società di revisione, di recupero crediti e laboratori analisi mediche tenuti a nominare il Responsabile della protezione dei dati (Rpd/Dpo), previsto dal Regolamento Ue 2016/679 sulla privacy (Rgpd). Esonerato il libero professionista singolo e le imprese individuali. La lista (esemplificativa) di chi è tenuto e chi no a designare l'Rpd la fa il Garante della privacy, che offre un altro tassello di illustrazione operativa degli adempimenti imposti dal regolamento Ue, operativo dal 25 maggio 2018. Ma vediamo di illustrare le risposte del garante ai quesiti più spinosi.

CHI DEVE NOMINARLO. Sono tenuti a nominare l'Rpd, a titolo esemplificativo: istituti di credito; imprese assicurative; sistemi di informazione creditizia; società finanziarie; società di informazioni commerciali; società di revisione contabile; società di recupero crediti; istituti di vigilanza; partiti e movimenti politici; sindacati; caf e patronati; società operanti nel settore delle «utilities» (telecomunicazioni, distribuzione di energia elettrica o gas); imprese di somministrazione di lavoro e ricerca del personale; società operanti nel settore della cura della salute, della prevenzione/diagnostica sanitaria quali ospedali privati, terme, laboratori di analisi mediche e centri di riabilitazione; società di call center; società che forniscono servizi informatici; società che erogano servizi televisivi a pagamento.

CHI NON DEVE NOMINARLO. Non è obbligatoria la nomina del Rpd in relazione a trattamenti effettuati da liberi professionisti operanti in forma individuale; agenti, rappresentanti e mediatori operanti non su larga scala; imprese individuali o familiari; piccole e medie imprese, con riferimento ai trattamenti dei dati personali connessi alla gestione corrente dei rapporti con fornitori e dipenden-

ti. La nomina anche in questi casi viene, però, raccomandata, per dimostrare di essersi responsabilizzati.

CHI NOMINARE. Il problema, che vivono le aziende, è chi nominare Rpd. Sulla carta può essere un soggetto esterno (anche una persona giuridica), ma anche un soggetto interno. Ma se è un dipendente, attenzione al conflitto di interesse. L'Rpd non può essere contemporaneamente sorvegliante e sorvegliato. Dunque meglio evitare di assegnare il ruolo di Rpd a soggetti con incarichi di alta direzione: amministratore delegato; membro del consiglio di amministrazione; direttore generale ecc.); meglio evitare di sceglierlo nell'ambito di strutture aventi potere decisionale sulle finalità e alle modalità del trattamento (direzione risorse umane, direzione marketing, direzione finanziaria, responsabile It ecc.). Timida apertura del Garante va segnalata per l'assegnazione di tale incarico ai responsabili delle funzioni di staff, come ad esempio, il responsabile della funzione legale: ma è sempre da valutare l'assenza di conflitti di interesse in base al contesto di riferimento. Aggiunge chi scrive che anche le funzioni di staff possono, in quanto chiamati a cooperare con le strutture decisionali, risultare coinvolti in decisioni su finalità e mezzi. Attenzione, dunque, a decisioni non ponderate, vista l'esposizione a sanzione amministrativa pecuniaria per cattiva scelta del Rpd.

DATI AL GARANTE. I dati di contatto del responsabile designato devono essere resi pubblici. È una buona prassi, ma non è obbligatorio, pubblicare anche il nominativo dell'Rpd: spetta all'azienda e allo stesso responsabile della protezione dei dati, valutare se sia un'informazione utile o necessaria. Il nominativo dell'Rpd e i relativi dati di contatto vanno invece comunicati al Garante della privacy, utilizzando un modello disponibile sul sito dell'autorità di controllo.

NOMINA UFFICIALE. L'Rpd interno deve essere

nominato con uno specifico atto scritto di designazione, mentre con l'esterno si deve sottoscrivere un contratto di servizi.

REQUISITI. Il Garante richiama i requisiti previsti dal Regolamento Ue, i quali non sciolgono un'ambiguità di fondo: a stare aderenti alla norma l'Rpd è un tuttologo «legale-informatico-organizzativo-esperto di audit». Su questa scia, il profilo disegnato da una norma tecnica Uni riflette e amplifica le criticità della definizione dell'Rpd nel regolamento Ue. Il rischio è che di Rpd così non se ne trovi nemmeno uno. Il Garante, conscio della situazione, da un lato richiama all'alta professionalità, ma dall'altro ricorda che all'Rpd non sono richieste specifiche attestazioni formali o l'iscrizione in appositi albi.



Privacy. Le indicazioni fornite dall'Autorità per l'applicazione del regolamento europeo da parte di soggetti privati

«Consigliato» il responsabile dati

Il Garante ritiene opportuna la nuova figura anche quando non obbligatoria

Aldo Bottini

■ La nomina di un Dpo (data protection officer, in italiano Rpd, responsabile per la protezione dei dati), che secondo il regolamento europeo non è obbligatoria per tutti, è «raccomandata» dal Garante a tutti i titolari «anche alla luce del principio di accountability che permea il regolamento».

Questa una delle indicazioni fornite dal Garante della privacy nelle FAQ, pubblicate sul suo sito, relative al comparto privato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) in vista dell'entrata in vigore del Regolamento (Gdpr) il 25 maggio 2018.

Si ripete, dunque, quello che già era accaduto con la tenuta del «Registro delle attività di trattamento», disciplinato dall'articolo 30 del Gdpr. Una misura prescritta per soggetti o trattamenti di rilevante importanza diventa consigliata alla generalità dei titolari e individuata come modalità favorita per dimostrare il rispetto dei requisiti del Gdpr (in caso di controversie, ispezioni, procedimenti davanti al Garante).

Il motivo è facile da intuire: il regolamento è una norma nuova che, almeno rispetto alla legislazione italiana, muta la struttura del sistema privacy. Fino al 25 maggio, i titolari devono dimostrare di avere messo in atto misure minime per la tutela dei dati trattati; dal 25 maggio in poi le misure che permetteranno di dimostrare la compliance con il regolamento devono essere sufficienti (il principio di

accountability, appunto).

La sufficienza delle misure andrà misurata ex ante. Il titolare dovrà provare di aver adottato misure tal da rendere i dati e i trattamenti sicuri e legittimi. Il registro in cui annotare trattamenti e regole può certamente costituire una prima prova di ciò; e così un Dpo validamente scelto (garanzia di competenza e professionalità) e dotato delle necessarie strutture e risorse (personale, locali, attrezzature).

Dicerto la sua nomina dovrà essere un processo sostanziale e non un obolo formale alle prescrizioni del Gdpr. Quindi, non solo il Dpo designato dovrà possedere i requisiti di «conoscenza specialistica della normativa e delle prassi in materia di protezione dei dati» previsti dall'articolo 37 del regolamento, ma dovrà anche interagire con le funzioni aziendali per assicurare il rispetto della normativa, la gestione delle criticità e, in aggiunta, «fungere da punto di contatto per l'autorità di controllo per questioni connesse al trattamento» (articolo 39).

Questa inedita figura a metà tra la consulenza e la garanzia è stata individuata fin da subito come una delle novità più evidenti introdotte dal Regolamento. Il Dpo può essere sia un consulente che un dipendente, ma anche in quest'ultimo caso deve agire in piena indipendenza e autonomia, senza ricevere istruzioni e riferendo direttamente ai vertici aziendali.

Non ci sono incompatibilità

con altri incarichi, ma il Garante evidenzia la necessaria assenza di un «conflitto di interesse» in capo al Dpo. Ciò può creare qualche problema all'interno delle aziende, che in molti casi potrebbero essere portate a nominare responsabile un dipendente che si sta già occupando attivamente di privacy.

Invece, dice il Garante, è sconsigliabile nominare Dpo chi opera all'interno di strutture che hanno potere decisionale in ordine alle finalità e alle modalità del trattamento dei dati, e quindi (se ne deduce) anche chi ha costruito e gestisce in prima persona il sistema e i documenti privacy di una società. Queste risorse dovranno essere, semmai, il punto di contatto con il Dpo. La scelta della persona da nominare non va quindi sottovalutata. Il responsabile è una professione creata ex novo dal Regolamento; potrebbe diventare uno dei cardini su cui ruota l'intero sistema privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com
Un approfondimento sul Dpo nel settore pubblico

SOLUZIONE INTERNA

Se il designato è un dipendente si deve comunque garantire la sua autonomia. Occorre evitare di scegliere chi già si occupa di privacy.



L'inchiesta/2 La Campus Link

I contatti con Mosca e con gli 007 negli affari dell'università a 5 Stelle

GIANLUCA DI FEO

La Link Campus University, fucina di tre dei ministri designati da Luigi Di Maio, è un ateneo a due teste. C'è l'università, guidata da Vincenzo Scotti, uomo di governo prima democristiano e poi berlusconiano. E c'è l'attività imprenditoriale in mano a una catena di società che fanno capo a Vanna Fadini e, secondariamente, all'ingegnere napoletano Pasquale Russo. La signora Fadini esordisce come esperta di promozione, attiva con enti pubblici del Nord e del Sud. Le cronache registrano un'interrogazione parlamentare su un contratto assegnato a Ragusa e ratificato nel 1996 dal ministro Franco Frattini, poi capo degli Esteri quando Scotti era sottosegretario: oggi Frattini è membro del cda e professore straordinario della Link. Fadini guida la Gem, che gestisce tutti i servizi e paga gli stipendi ai dipendenti dell'università. A dire il vero, nel 2013 l'avvocato Marco Scialdone ha fatto causa, promuovendo con una campagna online la sua situazione: «Sono stato docente alla Link per cinque anni, negli ultimi tre anni non sono mai stato pagato. E ho scoperto che molti sono nella mia condizione». Il suo appello venne raccolto da sei parlamentari M5S con un'interrogazione che evidenziava la struttura bifronte della Link - "ateneo che incassa fondi pubblici per progetti di ricerca e società privata per la gestione" - chiedendo di fare

luce sulle autorizzazioni. Nove giorni dopo l'iniziativa pentastellata, l'avvocato ha ottenuto i suoi soldi. Ma il desiderio di decifrare gli arcani della Link è stato dimenticato dal movimento grillino. Peccato. Perché molto ci sarebbe da capire sulle imprese di Stephan Roh, che con la Drake Ltd ha comprato il 5 per cento delle quote della società che manda avanti l'ateneo romano. Roh è un uomo di mondo: avvocato svizzero, residenza a Montecarlo, base a Londra e citazione nei Panama Papers. Si è dato molto da fare nel discusso business delle università private tra Inghilterra, Stati Uniti e Slovenia ma negli ultimi anni ha concentrato l'attenzione verso le relazioni petrolifere con la Russia. È il fondatore del London Center for International Law and Diplomacy, diventato uno snodo del Russiagate, l'inchiesta sui rapporti tra Donald Trump e la cerchia di Vladimir Putin. Lì infatti hanno lavorato il professore maltese Joseph Mifsud, docente della Campus Link con molte entrate a Mosca, e George Papadopoulos, giovane membro dello staff elettorale di Trump che da alcuni mesi collabora con l'Fbi. E, stando agli inquirenti statunitensi, è stato proprio Mifsud dopo un incontro romano a informare Papadopoulos delle mail rubate a Hillary Clinton. Insomma, citando Gadda, la Link sembra ubiqua ai casi e onnipresente su

gli affari tenebrosi. Roh e Mifsud infatti sono stati gli alfieri della collaborazione tra l'ateneo privato italiano e l'università statale Lomosov di Mosca, dove ogni tanto Putin si intrattiene a cantare con gli studenti. Ma dalla Link ridimensionano il rapporto russo: "È una collaborazione come tante, la Lomosov ne ha una pure con la Bocconi". Mentre l'ingresso nel capitale dell'avvocato Roh viene spiegato alla luce dei progetti di master nel lusso e nella moda. La signora Roh, un'ex modella russa, ha una catena di boutique e si vanta di avere disegnato abiti pure per la premier Theresa May. Il master in lusso e moda è un'invenzione di Vanna Fadini, dominus della rete Link, la cui carriera imprenditoriale comincia con una pellicceria nel centro di Roma e si è sviluppata in una ragnatela di società italiane, inglesi e persino albanesi in cui è difficile capire i confini dell'accademia e quelli degli affari. Quando Scotti era sottosegretario agli Esteri, Fadini lo ha accompagnato in viaggi ufficiali, come quello in Argentina, che sono stati seguiti da lucrosi incarichi per l'universo Link. Perché dall'ateneo è gemmata la Suggest Aid Scarl, che gestisce progetti di cooperazione internazionale. Una società presieduta da Elisabetta Trenta, che Giuseppe Di Maio ha indicato come ministro della



Difesa pentastellato. Ed è singolare notare come le iniziative della Suggest Aid siano esplose negli anni in cui Scotti sedeva alla Farnesina: tra commesse del Ministero degli Esteri e di altri organismi internazionali, il sito cita venti contratti per oltre otto milioni di euro. Quando il fondatore di Link lascia il dicastero, scompaiono le missioni. "Ma si tratta di un consorzio autonomo" - precisano dall'ateneo - "l'università non ha un ruolo nei progetti e l'attività è no profit". Tra le attività finanziate a Suggest ci sono corsi per il settore petrolifero riservati agli italiani d'Argentina; un milione e 800 mila euro per formare la pubblica amministrazione a Nassiriya; un milione e 350 mila per "uno strategic planning sul Distretto culturale Mediterraneo", 257 mila euro per migliorare i servizi delle comunità libanesi; un progetto da 1.249.000 euro per la tracciabilità dei richiedenti asilo nello Yemen; uno da 2 milioni e 675 mila euro in Perù per aumentare la redditività nel settore della carne; uno da un milione e mezzo in Tunisia per promuovere le piccole imprese del Sahara. Infine un programma per rendere più indipendente la magistratura egiziana, che alla luce del caso Regeni, sembra avere avuto scarsa incidenza. Il contratto più singolare è quello assegnato dalla Farnesina

nel 2012, nel tramonto della stagione scottiana: mezzo milione per "incoraggiare il disarmo dei combattenti libici". E qui entrano in scena i contractor, nome moderno dei mercenari: parliamo di Gianpiero Spinelli, che arruolò i quattro italiani rapiti in Iraq, vicenda segnata dall'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. Spinelli racconta di essere stato ingaggiato da Suggest per recuperare i micidiali missili terra-aria sottratti dagli arsenali di Gheddafi e segnalati dai nostri servizi segreti: una questione di sicurezza nazionale in appalto ai privati. Ma, vista la pericolosità della situazione libica, Spinelli concorda una modifica al piano: invece che dare la caccia ai missili, si dedica ad addestrare 134 ex miliziani a cui affidare la protezione delle zone archeologiche. Poi la guerra civile cancella pure questa seconda operazione, condotta dai mercenari insieme con il consorzio parauniversitario di Elisabetta Trenta. Il contractor Spinelli alla Link è di casa: dichiara di essere stato lui a inventare il consorzio Criss con una decina di aziende del settore intelligence e sicurezza. Anche in questo caso, l'ateneo sottolinea il carattere no-profit e l'autonomia del Criss dall'università. Dove però Spinelli porta a fare lezione gli ufficiali del Bope, la polizia militare brasiliana che ha "pacificato" le favelas di Rio, e gli operatori della Dyncorp, il

più oscuro degli eserciti a pagamento. Tutto sotto la direzione della donna che Di Maio vuole alla guida della Difesa.

Il sito del consorzio Criss indica come finanziatore la Fondazione Icsa, il più dinamico think tank italiano sulle tematiche strategiche, di cui è segretario generale Paolo Naccarato, altro grande navigatore del Parlamento passato da Cossiga a Mastella, dalla Lega a Verdini e appena sconfitto alle elezioni dove si era candidato nel centrodestra. Si consolerà con la poltrona che occupa da sempre nel cda della Link. Ma la Fondazione Icsa è soprattutto creatura di Marco Minniti, che l'ha presieduta fino all'ingresso nel governo Renzi: fu Minniti nel 2011 a inaugurare il master in intelligence dell'università. Un corso che prevede pure lo stage negli uffici emiratini di GardaWord, armata aziendale con 62 mila contractor.

Non sorprende che nel gennaio 2016 anche il vertice dei servizi segreti abbia stabilito una convenzione per "progetti di ricerca e formazione congiunta". I nostri 007 vanno a lezione in un ateneo privato, dove adesso c'è pure un corso di cyber-intelligence: è uno dei master diretti da Paola Giannetakis, la criminologa che l'M5S vuole ministro degli Interni. Lo stesso posto occupato da Scotti nell'ultimo governo della Prima Repubblica. Sembra proprio la profezia del Gattopardo: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi».

2. Fine

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella società che
controlla l'ateneo
lo svizzero Roh,
legato al Russiagate
E con Scotti
alla Farnesina
pioggia di contratti
per il consorzio
della "ministra" M5S



Contatti eccellenti
Marco Minniti (qui sopra) e in alto
Joseph Mifsud, docente
alla Link University



PIERPAOLO SCAVUZZO / AGF

Luigi Di Maio, a destra, con Vincenzo Scotti

Il braccio finanziario dell'università

L'ex ministro dc Vincenzo Scotti guida l'ateneo da lui fondato, ma tutti i servizi e gli stipendi sono gestiti dalla società Gem, oggetto nel 2013 di un'interrogazione grillina perché non pagava i professori da anni.

La società guidata dalla possibile ministra

La Suggest Aid, presieduta da Elisabetta Trenta, che i 5 Stelle vogliono alla Difesa, ottiene venti contratti mentre Scotti è alla Farnesina, compreso quello per "incoraggiare il disarmo dei combattenti libici".

La convenzione del 2016 con i servizi italiani

"Progetti di ricerca e formazione congiunta": gli agenti dei nostri servizi vanno a lezione nell'ateneo privato. Uno dei master è diretto da Paola Giannetakis, la criminologa che i 5 Stelle vogliono agli Interni.